SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

156ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 LUGLIO 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domanda . . . . . *Pag.* 8704

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento 8704

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 8703

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 8704

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8703

Approvazione da parte di Commissione permanente 8705

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8703

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8703

Presentazione di relazione 8704

Seguito della discussione:

« Norme sulla programmazione economica » **(180)**:

ANDERLINI . . . . . *Pag.* 8711

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 8723

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 8723

* FARNETI Ariella 8723

Svolgimento di interrogazioni:

D'ANDREA 8710

MADERCHI 8708

NENCIONI 8707

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8706, 8709

PETIZIONI

Annunzio 8704

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 giugno.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 3 luglio 1969, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Lazio: Emilio Battista, Marzio Bernardinetti, Antonio Bonadies, Umberto Bonaldi, Maria Lisa Cinciari Rodano, Angelo Compagnoni, Ugo D'Andrea, Umberto De Leoni, Augusto De Marsanich, Franca Falcucci, Giorgio Fenoaltea, Carlo Levi, Emanuele Lisi, Italo Maderchi, Mario Mammucari, Giacinto Minnocci, Adriano Ossicini, Edoardo Perna, Attilio Piccioni, Dante Schietroma, Ignazio Senese, Nicola Signorello, Angelo Tomassini, Francesco Turchi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

TREU, ZUGNO, FORMA, CENGARLE, OLIVA, BARTOLOMEI, BOANO, MONTINI, NOÈ, MAZZOLI, SEGNANA e LOMBARDI. — « Ulteriore proroga delle provvidenze previste dalla legge 29 luglio 1957, n. 635, in favore di zone depresse del Centro-Nord » (757).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Ulteriore proroga del termine relativo alla esecuzione delle opere di sistemazione dell'ex promontorio di San Benigno in Genova » (720);

TANSINI e SPIGAROLI. — « Iscrizione nella seconda classe della linea navigabile Maleo-Po (Piacenza) » (732), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni al codice di procedura penale in merito alle indagini preliminari, al diritto di difesa, all'avviso di procedimento ed alla nomina del difensore » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Riz ed altri; Alessi*) (737), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

TOGNI e PIERACCINI. — « Nuova disciplina degli arenili destinati ad uso balneare e turistico » (721), previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Minnocci ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile » (631); SECCHIA ed altri. — « Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile » (196); FILIPPA ed altri. — « Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » (355).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Zuccalà, per i reati di truffa (articolo 640 del Codice penale) e tentata truffa (articoli 56 e 640 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 20).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc* XV, n. 71).

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato dei lavori alla data del 30 giugno 1969 (*Doc.* XXI, n. 2).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

I signori Santucci Adolfo ed altri, da Roma, chiedono che al disegno di legge concernente la proroga della delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (attualmente all'esame della Camera dei deputati) venga apportato un emendamento aggiuntivo inteso a stabilire che l'inquadramento del personale in nuove qualifiche o classi di stipendio non deve alterare le equiparazioni giuridico-economiche oggi esistenti fra le qualifiche delle varie carriere. (Petizione n. 35).

I signori Tedone Giacomo ed altri, da Roma, chiedono che al disegno di legge concernente la proroga della delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (attualmente all'esame della Camera dei deputati) venga apportato un emendamento inteso a stabilire che gli impiegati civili delle Amministrazioni dello Stato, cosiddetti « trentanovisti », in possesso di particolari requisiti, sono inquadrati a domanda nella carriera superiore a quella di appartenenza con qualifica corrispondente al coef-

ficiente attualmente rivestito nella carriera di provenienza. (Petizione n. 36).

Il signor Roveni Romualdo, da Roma, chiede un provvedimento legislativo inteso a stabilire che i marescialli maggiori hanno diritto al trattamento economico e previdenziale finora riservato da leggi particolari agli « Aiutanti di battaglia ». (Petizione n. 37).

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputato PENNACCHINI. — « Modifiche agli articoli 33 e 35 della legge 5 giugno 1965, n. 707, recante norme sull'ordinamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sul reclutamento, stato ed avanzamento del personale appartenente al complesso musicale, ed agli articoli 24 e 25 della legge 13 luglio 1965, n. 882, sull'ordinamento della banda della Guardia di finanza » (672).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Poichè le prime due interrogazioni, l'una del senatore Nencioni e di altri senatori e l'altra del senatore Maderchi e di altri senatori, si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si sia lettura delle due interrogazioni.

M A S C I A L E , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al divieto di manifestazione politica del MSI nel rione di Monteverde Vecchio in Roma ed alle aggressioni continue ai danni di elementi del raggruppamento giovanile del MSI, contrabbandati poi dalla propaganda avversaria come autori di azioni teppistiche per coprire responsabilità penali di sicari e mandanti, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbiano preso per evitare atti di violenza programmati e per garantire nella dialettica politica le libertà di espressione e di riunione e in base a quali criteri abbiano vietato comizi del MSI per concedere poi autorizzazioni ai responsabili degli incidenti di organizzare manifestazioni trionfalistiche. (int. or. - 939)

MADERCHI, MAMMUCARI, BUFALINI, CAVALLI, PERNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se gli risulta che la notte del 25 giugno 1969, a Roma, in Via Sprovieri, un gruppo di attivisti del Movimento sociale italiano, dopo avere tentato, con azione premeditata, di invadere la locale sezione del PCI, hanno aggredito a colpi di catena, mazze e bastoni due militanti comunisti, e più precisamente Lino Zocchi, segretario nazionale dell'ANPPIA, nobile figura di combattente antifascista, e il giovane studente Marco Marocchini, procurando loro ferite talmente gravi da renderne necessario il ricovero in ospedale;

2) se gli risulta che la polizia, che era stata presente fino a poco prima dell'aggressione, si è poi ritirata consentendo di fatto il libero svolgimento della criminosa azione;

3) quali misure sono state prese per la pronta individuazione degli aggressori ai fini dell'applicazione della legge nei loro confronti;

4) a che punto sono le indagini nei confronti dei responsabili di analoga aggressione compiuta di recente contro la sezione comunista del quartiere Trionfale, ove due cittadini furono egualmente feriti e ricoverati in ospedale.

Più in generale, per sapere i motivi per cui, pur essendo notoria l'esistenza di squadre appositamente addestrate a svolgere azioni teppistiche al servizio di forze neo-fasciste, la Questura di Roma si dimostri impotente nella loro individuazione e nella denuncia all'autorità giudiziaria. (int. or. - 945)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Verso le ore 23,30 del 25 giugno scorso il sottufficiale di turno del Commissariato di pubblica sicurezza « Monte Verde » di Roma veniva informato che in via Sprovieri, nei pressi della sezione del PCI, era in atto una zuffa fra missini e comunisti. Si provvedeva, pertanto, all'immediato invio sul posto di una pattuglia automontata.

In proposito risultava che, all'incirca verso la stessa ora sopra indicata, elementi del MSI si erano recati in via Sprovieri per affiggere manifesti annuncianti un comizio che, a cura di esponenti di quel partito, si sarebbe dovuto tenere venerdì 27 giugno, in piazza Rosolino Pilo.

L'affissione di alcuni manifesti nella vicinanza della sezione del PCI della stessa strada dava luogo alla reazione di alcuni appartenenti alla sezione stessa, che iniziavano a strappare i predetti manifesti.

Da ciò nasceva, tra le opposte parti, una rissa, nel corso della quale due membri della sezione del PCI, Zocchi Lino, segretario nazionale dell'ANPPIA, e lo studente Marocchini Marco, riportavano lesioni per le quali venivano ricoverati in ospedale.

Sul posto dove si era verificata la colluttazione, le guardie di pubblica sicurezza trovavano abbandonati per terra bastoni, spranghe di ferro ed altri oggetti contundenti.

Le forze di polizia intervenivano anche, quasi contemporaneamente, in via Quattro Venti, dove pure si era verificata una consimile colluttazione, e, al loro apparire, i contendenti si davano alla fuga.

Comunque, uno di essi veniva raggiunto, identificato poi per il telefonista Galizia Francesco, residente in Roma, appartenente al MSI, che veniva trovato in possesso di una bottiglia vuota e di un tubo di ferro.

Il Galizia veniva, pertanto, tratto in arresto e immediatamente associato al carcere giudiziario, a disposizione della Procura della Repubblica.

Sono in corso le indagini per l'identificazione di ogni altro responsabile. Comunque, alla stessa autorità giudiziaria è stato presentato rapporto anche per quanto concerne eventuali responsabilità nei confronti dell'onorevole Giulio Caradonna e di Massimo Anderson, Domenico Gramazio, Alberto Rossi, Franco Tarantelli ed Enzo Capparelli, tutti appartenenti al MSI.

Per quanto concerne il riferimento all'invasione e al danneggiamento della sezione del PCI « Trionfale » di via Giannone, del 27 maggio scorso — di cui è cenno nell'interrogazione dei senatori Maderchi ed altri — posso senz'altro riferire che la Questura di Roma, a conclusione delle indagini esperite, il 7 giugno scorso denunciava alla Procura della Repubblica, per reati connessi con gli incidenti verificatisi in detta circostanza, 11 persone, tutte appartenenti al MSI.

Dai fatti sopra riferiti, corrispondenti alla realtà oggettiva, emerge chiaramente — per quanto si riferisce agli accenni di cui all'interrogazione dei senatori Nencioni ed altri — che essi, nell'episodio in questione, vanno esattamente posti e circoscritti nei termini in cui sono avvenuti. Al tempo stesso — rispetto a taluni accenni che si ritrovano nell'interrogazione dei senatori Maderchi ed altri — emerge altrettanto chiaramente come agli organi di polizia non possa muoversi alcun addebito per difetto nella azione doverosa di intervento, in occasione di fatti nei quali il loro intervento si manifesta necessario e doveroso, a tutela dell'ordine e della sicurezza o che possano integrare estremi di reato

Gli organi di polizia — come anche in altre recenti occasioni è stato rappresentato in sede parlamentare in circostanze analoghe — non hanno mai mancato di accorrere, prontamente, al fine di prevenire, se possibile, o comunque di impedire ogni manifestazione di intemperanza, in contrasto con la legge, da parte di chiunque, provvedendo — e gli esempi recenti sono ben noti e numerosi — alle occorrenti identificazioni e denunzie all'autorità giudiziaria.

Circa, infine, quanto segnalato dai senatori Nencioni ed altri con l'interrogazione n. 939, devesi premettere che, come è noto, in questi ultimi tempi si sono verificati a Roma, nei quartieri periferici della città, incidenti fra elementi comunisti e missini, determinati da particolari situazioni locali.

Tali incidenti, che hanno formato sempre oggetto di denuncia all'autorità giudiziaria, alla quale sono stati deferiti i responsabili di reati commessi nel corso di essi, hanno conseguentemente creato una vivace animosità fra i gruppi giovanili dei due partiti, sfociando, frequentemente, in scontri fra elementi dei gruppi stessi, con grave pregiudizio dell'ordine pubblico.

In considerazione di ciò, la Questura di Roma ha vietato alcuni comizi del MSI, la cui effettuazione nelle località chieste dagli organizzatori avrebbe, certamente, acuito i contrasti, creando nuovi presupposti per scontri tra le due fazioni che, in vista dei programmati comizi, non facevano mistero delle loro intenzioni, anche attraverso i rispettivi organi di stampa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non posso certo dichiararmi soddisfatto — e questa non è una frase formale — della risposta dell'onorevole Sottosegretario, dalla quale si evince, se facciamo un'analisi dei fatti, una situazione abnorme della quale noi non dubitavamo minimamente e cioè che gli ordini di agire a senso unico provengono dal Ministero dell'interno, il quale si rende deteriore strumento della eversione in atto.

B A N F I . Noi diciamo il contrario!

N E N C I O N I . Quello che voi dite non ci interessa: ne dite tante! Voglio solamente fare presente ai sicari ed ai mandanti parlamentari che abbiamo esposto al Presidente della Repubblica questa situazione veramente vergognosa e il Presidente della Repubblica, senza che io con ciò voglia esprimere l'oggetto del colloquio, ha preso l'impegno di intervenire quale supremo tutore delle libertà costituzionali.

Spero non sfuggirà all'acume del Sottosegretario, anche se è sfuggito all'acume del Ministro, questo fatto. Nella risposta si espone che alcuni elementi del MSI attaccavano dei manifesti per un comizio; ebbene, sono stati aggrediti e i manifesti sono stati strappati. Risulta ancora dalla risposta del Sottosegretario che in seguito alla aggressione è nata una rissa. Il termine è improprio e non si può riferire al fatto avvenuto. Tra rissa e aggressione vi è una differenza ontologica; infatti, il primo concetto è irriducibile al secondo. In seguito alla così indicata rissa, posto che la definizione giuridica abnorme sia esatta, vengono identificati e denunciati soltanto elementi del Movimento sociale italiano.

Ora io vi domando, onorevoli colleghi (a prescindere dai fatti ed anche dal rovesciamento della situazione operato con vergognosa disinvoltura da parte del Ministero): una rissa è un reato plurisoggettivo ed è evidente che quando segue una denuncia questa, almeno per la sua credibilità, dovrebbe comprendere elementi delle due parti contendenti o dei vari soggetti che hanno integrato il reato stesso.

Anche per il secondo episodio sono stati identificati e denunciati solo 11 elementi del Movimento sociale italiano. Il Sottosegretario, che avrebbe dovuto avere almeno un minimo di pudore nell'esposizione dei fatti, ha aggiunto che i comizi sono proibiti perchè, data la situazione che si era verificata in alcune zone periferiche di Roma, una manifestazione politica avrebbe acuito tra le parti uno stato di tensione. L'onorevole Sottosegretario tace però che sono stati autorizzati comizi di altra parte: cioè dopo la « rissa » — che poi è una aggressione con responsabilità degli aggrediti! — si proibiscono i comizi degli aggrediti mentre si autorizzano, in sostituzione, i trionfalistici comizi dell'altra parte, cioè degli aggressori! Vergogna.

Onorevoli colleghi, noi comprendiamo che siamo in una situazione particolare ed i fatti di Torino di ieri sera dimostrano che ormai è in atto una volontà di rivolta e le forze del-

l'ordine sono paralizzate. Alle forze dell'ordine comunque va sempre il nostro deferente saluto ed omaggio per la loro fatica: sono umili lavoratori che ogni giorno rischiano la loro esistenza, la loro incolumità fisica. Essi però sono telecomandati — dalla volontà politica che esprime il Governo ed in particolare modo il Ministro dell'interno — a senso unico, cioè in modo assolutamente rinunciatario, senza alcuna tutela dei diritti costituzionali e di quel bene comune che è l'ordine pubblico, per non svegliare tensioni in atto. Dovrebbe essere chiaro per il Governo che si danza sull'abisso; che noi viviamo veramente in un momento pericoloso e che l'ordine pubblico rappresenta veramente quel bene comune che è la sola, unica premessa per una proficua vita di relazione. I senatori del centro-sinistra non si accorgono che con questo atteggiamento rinunciatario nei confronti della tutela dell'ordine pubblico aprono veramente un periodo denso di incognite anche per loro stessi, anche per le loro persone perchè le discriminazioni non sono mai fine a sè stesse nè sono mai racchiuse in una parentesi, sono delle onde che si ripercuotono e si propagano all'infinito. Difatti la Democrazia cristiana che ha accettato una discriminazione nei confronti del Movimento sociale italiano ha visto successivamente estendersi la discriminazione al Partito monarchico, poi al Partito liberale, poi alla cosiddetta destra democristiana e successivamente a episodi che hanno visto escludere anche il presidente del partito da un Governo per una decisa opposizione da parte comunista. Ed oggi prosegue, prosegue ancora questa ondata di discriminazioni.

Dunque, onorevole Sottosegretario, sono veramente insoddisfatto; è una vergogna che il Ministro abbia voluto che si esponesse oggi in quest'Aula una versione dei fatti che in sostanza travisa i fatti stessi. Possiamo essere contrari a tutti gli atti di violenza, però si deve avere il pudore di chiamare le aggressioni con il loro nome, si deve avere il pudore di indicare i fatti con il loro nome, si deve avere il pudore almeno, quando si firma un atto che porta a conoscenza dell'autorità giudiziaria la notizia di un fatto eversivo dell'ordine pubblico, di attenersi al criterio della verità. Non è concepibile una discriminazione politica, perchè tutti i cittadini devono rispondere dei loro atti dinanzi all'autorità giudiziaria; e non c'è scaltrezza di Ministro o cedimento di Governo che possa contrabbandare per atti legittimi o, peggio, come lodevoli tensioni sociali autentici atti di criminalità. Non è così che si amministra la comunità nazionale, non è così che si è al di fuori e al di sopra delle parti, non è così che si dimostra di essere il Governo di tutti gli italiani; così vi è il Governo di una parte, di una fazione che, anche se è maggiore di numero, è sempre parte, è sempre fazione. E i fatti di Torino dimostrano che siamo all'inizio di un periodo che richiede non solo che venga ricostituita l'autorità dello Stato (questa ormai è sepolta per quanto concerne il Governo di centro-sinistra) ma almeno un certo atteggiamento di tutela di quel bene comune che è l'ordine pubblico come minimo indispensabile per la vita di relazione e il progresso sociale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Maderchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A D E R C H I . Mentre prendo volentieri atto del risultato cui è pervenuta la questura di Roma circa l'aggressione compiuta ai danni della sezione comunista del Trionfale non mi posso dichiarare soddisfatto per il tentativo che ha compiuto il Governo di presentare le cose relativamente alla situazione di Monteverde Vecchio in modo non del tutto corrispondente alla realtà. Io penso che sia necessario tener conto delle responsabilità e non accontentarsi di assicurare il Senato che alla polizia non può essere mosso alcun addebito, perchè i fatti stanno a dimostrare qualche cosa di diverso. Infatti, il giorno prima degli incidenti di Centocelle dove un cittadino iscritto al Partito comunista è stato malmenato al punto da dover subire una grave operazione chirurgica al cranio, fu il « Secolo d'Italia» a pubblicare una sorta di bollettino di guerra in cui appariva con tutta evidenza la volontà di arrivare ad una grave provocazione tanto che la questura, nonostante tutto, fu costretta a pren-

dere delle misure sia pure non completamente adeguate. Nell'assalto alla sezione Trionfale insieme alle bombe carta sono stati lanciati volantini del FUAN inneggianti all'iniziativa di provocazione, come la polizia e anche la squadra scientifica ha potuto constatare. A Monteverde gli stessi picchiatori hanno dichiarato di essere dei seguaci agli ordini di Caradonna. Ma il punto non è tanto questo perchè di che cosa si tratti è chiaro e lo sanno tutti. Il punto riguarda l'atteggiamento del Governo nel tentativo di mettere sullo stesso piano gli aggressori e gli aggrediti, i cittadini che non accettano che vengano affissi sulla porta della propria sezione di partito dei manifesti provocatori e coloro invece che compiono queste azioni. Soprattutto non è accettabile il metodo che sta seguendo il Governo se è vero quanto mi si comunica in questo momento da parte del senatore Mammucari e cioè che i due cittadini aggrediti e malmenati e ricoverati all'ospedale, a Monteverde Vecchio, Zocchi e Marocchini, sarebbero stati addirittura denunciati. Il susseguirsi dei fatti, che è leggermente diverso da quanto l'onorevole Sottosegretario ha qui indicato, sta a testimoniare come l'aggressione sia stata organizzata e premeditata e come la responsabilità di quanto è avvenuto ricada sulla polizia.

Infatti, la polizia intervenuta in un primo momento ha sequestrato a quei seguaci dell'onorevole Caradonna bastoni, catene, altri arnesi offensivi, ha portato via a costoro una quantità di materiale di questo tipo, accertando quindi da che parte veniva la provocazione, chi si preparava ad aggredire. E poi, non solo non ha allontanato questi gruppi di facinorosi, non solo non ha operato degli arresti come sarebbe stato necessario trovandosi in presenza di cittadini che portavano arnesi offensivi, non solo non li ha portati al Commissariato, non solo non ha preso le generalità, ma addirittura senza operare alcuna azione per dissuadere i provocatori dalle loro intenzioni si è ritirata dalla zona e ha creato così le condizioni perchè in sua assenza obiettivamente i provocatori potessero portare fino in fondo il piano criminoso che avevano elaborato.

Io le domando, onorevole Sottosegretario: chi ha la responsabilità di tutto questo, chi comandava quella squadra di poliziotti, chi ha deciso di comportarsi in questo modo, chi non ha tutelato l'incolumità dei cittadini, chi non è intervenuto a garantire il libero esercizio delle libertà dei cittadini? E come si procede nei confronti dei responsabili? Che cosa si intende fare? Questo è quello che io ho chiesto con la mia interrogazione e purtroppo una indicazione precisa in questo senso non è venuta. Per questo non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che lei ha dato e debbo sottolineare la esigenza che per il futuro si tenga conto di questi precedenti, e non si ignori che sempre la provocazione è venuta da una parte ben individuata.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore D'Andrea. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

D'ANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi della rimozione del busto di Sonnino dal Pincio, ove era stato collocato per decisione della Giunta comunale di Roma (approvata dalle autorità tutorie) insieme con quelli di altri Presidenti del Consiglio del periodo liberale: Giolitti, Salandra e Orlando.

Il sindaco di Roma, Della Porta, nel settembre 1962, inaugurò il busto al Pincio alla presenza dell'interrogante e degli onorevoli Malagodi e Bozzi. Successivamente, per decisione del sindaco Petrucci, il busto di Sonnino fu rimosso (fu detto che esso era mal riuscito) e dopo sette anni non è stato ancora ricollocato al suo posto. (int. or. - 790)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La rimozione dal Pincio del busto di Sidney Sonnino, inaugurato il 18 settembre 1962, venne decisa a seguito di vivaci critiche della stampa cittadina e su proposta della Commissione comunale di storia ed arte la quale, nella seduta del 31

gennaio 1966, espresse il parere che il busto stesso doveva essere sostituito con altro di diverso stile, in quanto, per le sue caratteristiche eccessivamente moderne, mal si inquadrava tra gli altri busti di gusto neoclassico.

Il modello in gesso del nuovo busto, eseguito dallo scultore professor Riccardo Di Miceli, è stato sottoposto all'esame della Commissione suindicata, la quale, nella seduta del 17 maggio 1968, si è pronunciata favorevolmente in proposito.

A seguito della sottoscrizione da parte del suddetto professor Di Miceli dell'atto di impegno relativo, avvenuta in data 28 febbraio 1969, la Giunta municipale di Roma, con deliberazione n. 3228 del 7 maggio 1969 — adottata con i poteri del Consiglio comunale, ai sensi dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, numero 148 —, ha disposto l'affidamento allo scultore stesso della esecuzione del nuovo busto di Sidney Sonnino, busto che, appena pronto, sarà collocato al Pincio, in sostituzione di quello rimosso.

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se il busto dell'onorevole Sonnino, dopo sette anni dalla sua rimozione dal Pincio, sarà ricollocato al suo posto, io non posso che dichiararmi soddisfatto. Attendo però di vedere il collocamento di questo busto che ha avuto una traversia piuttosto complicata e, per molti punti, non chiara.

Io ho qui varie pubblicazioni nelle quali si descrive il conflitto, tra il 1915 e il 1918, tra la politica dell'onorevole Sonnino, e la politica del Vaticano a causa di un famoso articolo del Patto di Londra dell'aprile 1915. Si tratta di fatti a tutti noti che sono stati accolti e inseriti dal De Rosa nei due ottimi volumi sulla storia del movimento cattolico e che sono stati narrati da Sforza in un volume sul 1944. Avrei quindi avuto motivo di dubitare che il ricordo di quel conflitto avesse indotto il sindaco Petrucci, dopo il collocamento compiuto dal sindaco Della Porta nell'autunno del 1962, a ritenere di far piacere a qualcuno eliminando il busto di Sonnino.

Che quel busto fosse più o meno riuscito, questo io non giudico. L'autore di quel busto è uno scultore eminente e in una sua lettera recente egli mi ha assicurato che esso era stato seguito durante tutta la lavorazione dal senatore Bergamini che lo aveva trovato molto somigliante all'originale. Bergamini negli ultimi mesi della sua vita sollecitò con più lettere a me dirette il collocamento del busto accanto a quelli di Giolitti, Salandra, Orlando che erano stati i Presidenti del Consiglio dell'ultimo periodo liberale.

Così ottenni che il busto fosse collocato e con grande rammarico vidi che una deliberazione della Giunta veniva cancellata dal sindaco che successe all'onorevole Della Porta. Il fatto non era ovvio: si trattava a mio giudizio di un atto politico di grande importanza. Lei, onorevole Sottosegretario, ha ricondotto la vicenda nelle sue proporzioni e le ha ridimensionate nei limiti di un infortunio artistico. Io voglio accettare questa sua versione per quanto in sette anni si poteva ricostruire il monumento a Vittorio Emanuele II mentre non si è riusciti a rifare un busto. La sua risposta comunque mi toglie la possibilità di fare la polemica che avevo preparato e questo è un atto avveduto da parte sua. Io le raccomando ora vivamente di ristabilire, dopo sette anni, il diritto e di fare in modo che il deliberato della Giunta di Roma non sia cancellato da volontà arbitrarie ed estranee allo Stato italiano. In questo non c'è nessuna polemica, tanto meno verso gli amici democristiani che io tratto sempre con la maggiore moderazione e cortesia.

Quel busto deve essere ricollocato al suo posto ove la Giunta di Roma aveva deciso. Il busto fu inaugurato alla presenza del sindaco Della Porta, alla presenza del senatore Bergamini, dell'onorevole Malagodi, dell'onorevole Bozzi e dei familiari dell'onorevole Sonnino ed è stato arbitrariamente rimosso. Io attendo giustizia da lei, onorevole Salizzoni, e seguirò ovviamente il corso di questa vicenda.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sulla programmazione economica » (180)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sulla programmazione economica ».

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Già altri colleghi, signor Presidente e onorevoli senatori, hanno avuto modo di tracciare un quadro politicamente dettagliato e realistico del clima in cui si svolge la nostra discussione sul disegno di legge relativo alle norme sulla programmazione economica, quella che per anni abbiamo chiamata la legge sulle procedure. Quanto il quadro politico generale sia deteriorato non starò io a dire; i colleghi Li Vigni e Chiaromonte hanno secondo me fornito al Senato un'analisi più che sufficiente perchè io debba tornare ad insistere sugli argomenti che essi hanno adoperato.

Quello che vorrei però tentare di fare è riscoprire il significato generale di questo quadro politico in maniera un po' più ravvicinata, cioè riferendomi prevalentemente, se non esclusivamente, ai problemi della pianificazione economica e al testo di legge che abbiamo in discussione. Secondo me, anche senza fare ricorso alle panoramiche politiche generali, ma solo ripercorrendo la storia della programmazione economica così come l'abbiamo vista svolgersi sotto i nostri occhi in questi anni e collocando in questo quadro della politica economica generale il disegno di legge oggi al nostro esame, noi possiamo arrivare a conclusioni sostanzialmente analoghe a quelle alle quali sono arrivati i colleghi Chiaromonte e Li Vigni.

Poichè io ho anche personalmente avuto qualche ruolo modesto nella storia della programmazione in Italia, soprattutto ai suoi inizi, forse mi riuscirà più agevole e potrebbe essere più significativo per il Senato un esame che parta dall'interno di questa problematica. È quello che appunto tenterò di fare, non senza notare con disappunto che il Ministro del bilancio e della programmazione economica è assente da questa nostra discussione. Mi rendo conto degli impegni di partito assai gravosi che l'onorevole Preti ha sulle sue spalle, proprio lui che ogni settimana ci gratifica di almeno una o due dichiarazioni politiche generali; tuttavia non credo che sia corretto, signor Presidente dell'Assemblea, che il Ministro della programmazione economica sia assente da quest'Aula nel momento in cui si discute una delle leggi fondamentali che riguardano il suo Dicastero. Senza offesa per il collega Malfatti, debbo dire che la sua presenza qui non è sufficiente, anche perchè egli ha in tema di programmazione economica responsabilità precise, ma non a livello probabilmente — me lo consenta — di alcune questioni che pure mi pare indispensabile siano poste. Cosicchè mi toccherà fare preliminarmente un discorso con il Ministro assente nella speranza che l'onorevole Preti trovi tra le tante incombenze politiche generali che lo sovrastano il tempo di dare una scorsa ai resoconti dei nostri lavori e di prendere atto delle dichiarazioni che verrò facendo, perchè a dare il segno, onorevole Russo e onorevole Malfatti, del punto di dissoluzione cui è andato praticamente incontro, soprattutto in questi ultimi mesi durante la gestione Preti, la politica di piano, c'è un episodio recente dal quale non posso non prendere le mosse, cioè le accettate dimissioni (forse sarebbe meglio dire l'estromissione) del dottor Ruffolo dalla Segreteria generale della programmazione economica che ha avuto un certo ruolo nella vita politica italiana.

Prenderò le mosse da questo episodio per tentare l'esame della storia della programmazione economica, di cui parlavo poco fa e che è essa stessa, all'interno di questa problematica, il segno forse più evidente, per chi si occupa per lo meno di problemi economici, della degradazione generale del quadro politico. Ruffolo arrivò giovane all'ufficio del piano (allora si chiamava così e non era nè una direzione generale, nè un organo costituito

a termini di legge) durante il primo governo Moro nel 1963 e in otto mesi, con l'aiuto di non più di una dozzina di specialisti, riuscì a varare (Ministro del bilancio era allora l'onorevole Giolitti) la prima bozza del piano quinquennale che fu resa nota, come forse vi ricorderete, proprio nei giorni in cui Giolitti lasciava il Ministero nel clima infuocato del luglio del 1964. Mi trovavo allora al Ministero del tesoro con veste di Sottosegretario e credo di aver dato un qualche contributo, da quella posizione, all'elaborazione della prima bozza di piano. Non era un piano rivoluzionario, anche se Libero Lenti, sul « Corriere della Sera », scrisse una volta che un piano di quel genere avrebbe potuto essere finanziato solamente dall'Unione Sovietica. Ma era un piano che soprattutto nel quadro politico in cui veniva presentato allora conteneva certo molti elementi di novità e si inseriva come un meccanismo di spinta in avanti dell'intero sistema economico nazionale verso la soluzione di alcuni problemi di fondo della società italiana.

Sono note le vicende successive. Il piano Giolitti, chiamiamolo così, subì tra il 1964 e il 1966, anno in cui arrivò poi alla discussione parlamentare, quattro o cinque manipolazioni diverse, tipiche manipolazioni di una società come la nostra che non ha il coraggio del no e non ha il coraggio del sì, ma delle manipolazioni fa lo strumento fondamentale della sua azione politica. Direi che se c'è una qualificazione in base alla quale il gruppo doroteo può essere chiaramente individuato essa consiste nella sua accortezza nelle manipolazioni.

Furono tanti i tagli, le abrasioni, le modifiche, le inversioni, le manipolazioni appunto che il piano Giolitti subì (Ruffolo intanto era ancora al suo posto di capo dell'ufficio del piano) che quando il piano arrivò in Aula il suo primo autore, l'onorevole Giolitti, passato all'opposizione interna nel partito, dovette ricorrere ad un emistichio virgiliano, per chiarire il suo pensiero: *quantum mutatum ab illo.*

Il mio amico Donat Cattin direbbe che le termiti dorotee avevano svolto egregiamente il loro lavoro mangiandosi la midolla dell'albero e lasciando, almeno apparentemente, intatta la corteccia dell'albero stesso.

Venne poi l'approvazione del piano per legge, ed io fui, anche in contrasto con i colleghi della sinistra, tra coloro che sostennero l'opportunità che il piano venisse approvato per legge. Pensavamo che questo fosse un modo di dargli maggior forza, maggiore dignità, che in qualche modo la sanzione per legge potesse restituire al piano un minimo di efficacia. Debbo constatare invece che l'approvazione del piano per legge, il momento in cui il piano fu approvato dai due rami del Parlamento, segna praticamente in Italia la fine della politica di piano, segna il momento in cui chiaramente ed inequivocabilmente la tendenza viene invertita e il piano resta un documento approvato dai due rami del Parlamento senza praticamente esercitare nessuna reale efficacia sulla vita economica del Paese.

Capisco e credo che anche voi comprendiate le amarezze del dottor Ruffolo durante questi anni, lui che si era trovato in condizioni assai difficili: in Francia, all'elaborazione dei piani quinquennali, lavorano circa 2.000 specialisti; il primo piano quinquennale in Italia fu varato da una decina di studiosi raccolti attorno al Ministero del bilancio. Dunque, le amarezze che Ruffolo dovette provare in quegli anni probabilmente furono molte, un po' mitigate — credo — dal fatto che il successore di Giolitti, l'onorevole Pieraccini, per lo meno a parole, si faceva grande sostenitore della politica di piano.

Io non voglio fare ora delle polemiche retrospettive troppo acuminate, ma non posso non ricordare che l'onorevole Pieraccini parlava, nel 1966-67, addirittura di una terza fase della storia politica italiana che si sarebbe verificata dopo quella risorgimentale e dopo quella della Resistenza: questa terza fase era quella della politica di piano.

Invece il piano, onorevoli colleghi, compiva rapidamente la sua eclisse e diventava uno strumento di fatto inoperante nella vita economica del nostro Paese.

Io avrei voluto che l'onorevole Preti fosse presente, perchè questa sarebbe stata

un'ottima occasione per fare quello che in altre sedi non è stato fatto; noi siamo ben oltre la metà del periodo di applicazione del piano e nessun Ministro responsabile è venuto finora a dirci a che punto siamo con l'attuazione, quali sono i traguardi raggiunti e raggiungibili, le modifiche da apportare, lo stato di fatto di applicazione di quello che pure è un documento legislativo votato dai due rami del Parlamento repubblicano. E poichè il Ministro probabilmente non ha alcuna intenzione di fare una verifica di questo genere il Senato mi consentirà che io tenti di farla con i pochi mezzi di cui dispone un parlamentare dell'opposizione.

Forse molti colleghi ricorderanno che una certa parte politica, diciamo quella impersonata dal ministro Colombo, insistette particolarmente negli anni della formulazione del piano ed anche successivamente sui « vincoli », i presupposti fondamentali, senza i quali nessuno degli obiettivi del piano avrebbe potuto essere raggiunto. Era ed è un modo per l'onorevole Colombo di mantenere, come dice lui, sotto controllo la situazione.

Ricordiamo quali erano questi vincoli: innanzitutto la stabilità della moneta, grosso tabù questo, grosso spauracchio eternamente agitato di fronte ad ogni richiesta sindacale di aumento dei redditi da lavoro o dei redditi più bassi. Ebbene diciamo che negli anni che ci stanno immediatamente dietro le spalle — i tre anni circa di attuazione del piano — la stabilità monetaria è stata pienamente conseguita; la lira infatti è talmente forte che ci siamo sentiti chiedere da Fowler e da altri in Europa una rivalutazione del nostro metro monetario.

L'altro vincolo fondamentale del piano, il tabù sul quale l'onorevole Colombo insisteva ed insiste ancora oggi, è rappresentato dalla necessità di fare attenzione alla nostra bilancia dei pagamenti. Direi che questo vincolo del piano è stato anch'esso pienamente soddisfatto; le nostre riserve monetarie hanno raggiunto quote considerevoli, tra le più alte in Europa. Ci sono state e ci possono essere nel presente o nel prossimo futuro oscillazioni di qualche significato nella bilancia dei pagamenti, ma sta di fatto che non si pone il problema della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero e che le nostre riserve valutarie sono più che sufficienti perchè si possa guardare con serenità all'avvenire, anzi sono state per un certo periodo così alte che hanno spaventato taluni dei nostri alleati, gli Stati Uniti o, se volete, i nostri *coéquipiers* nel Mercato comune europeo. È probabile infatti che l'ultimo aumento delle pensioni sia il risultato, oltre che del voto del 19 maggio, dei due grandi scioperi generali che le confederazioni dei lavoratori hanno fatto, delle pressioni che sono venute dalle varie categorie, anche di quanto deve avere detto il Ministro del tesoro americano al nostro Ministro del tesoro: egli potrebbe avere affermato che uno dei modi per far sì che le riserve non aumentino oltre il limite corretto è quello di incentivare la domanda interna.

Un altro dei vincoli del piano, peraltro rispettato, era relativo al tasso di incremento del reddito; l'incremento del reddito è stato nel triennio sensibilmente superiore a quello previsto dal piano. Quella dell'incremento è una storia che andrebbe valutata criticamente.

È uscito qualche mese fa un bel libro di un economista americano, Galbraith, — che non è un liberale nel senso americano della parola; caso mai è una punta avanzata del neo-capitalismo americano — il quale dimostra chiaramente come « sua maestà l'incremento del reddito » (è una sua espressione), cioè il dato annuo del 5,5-6-6,5-7 per cento di fronte al quale gli economisti classici ogni volta si inchinano quasi a magnificare le capacità espansive del sistema, in realtà può anche non avere nessun significato impegnativo per ciò che riguarda la soluzione dei problemi aperti nelle carni vive di una società come quella italiana.

Noi abbiamo avuto un grande incremento del reddito, ma questo non ha significato affatto la soluzione di problemi drammatici della nostra società: tornerò sull'argomento fra poco.

Un altro vincolo del piano era il parallelismo tra gli aumenti dei salari e il cosiddetto aumento della produttività globale del sistema, formula molto fumosa che nessuno è poi riuscito a tradurre in termini quantitativi. Sta di fatto che anche questo vincolo è stato rispettato e l'incremento dei salari non è andato al di là dei limiti segnati nel piano.

Realizzati i vincoli — ossia, per dirla in parole un po' più brutali, salvato il sistema: infatti i vincoli erano la salvaguardia del sistema così come era e così come è — vediamo come stanno le cose per quel che concerne gli obiettivi del piano.

Uno degli obiettivi fondamentali era il raggiungimento della piena occupazione e a tal proposito dobbiamo dire che noi siamo molto, molto lontani dal conseguire tale fine. Non solo infatti non avremo alla fine del piano, nel 1970-71, la piena occupazione — le cifre sono sotto gli occhi di tutti: vi è più di un milione di disoccupati reali e probabilmente la cifra sale a un milione e mezzo se teniamo conto della disoccupazione nascosta, della sottoccupazione agricola — ma c'è di più: anche nel cosiddetto progetto 80, (è una cosa che lascia allibiti) si prevede un'Italia 1980 dove non ancora sia stato raggiunto l'obiettivo della piena occupazione. Un altro obiettivo del piano era l'avvicinamento tra Nord e Sud: non la soluzione completa del problema meridionale ma l'avvio a soluzione dello squilibrio fondamentale esistente nel nostro Paese tra l'economia del Nord che ha le sue caratteristiche e quella meridionale che ha purtroppo le sue. Anche qui passi seri, nella direzione della soluzione di questo problema, non sono stati fatti e oggi il divario tra Nord e Sud è per lo meno pari a quello che era all'inizio della politica di piano. L'altro obiettivo del piano era l'avvicinamento dei redditi agricoli rispetto ai redditi extraagricoli. Anche qui (non facciamo cifre perchè finiremmo per rendere complicato un discorso che io vorrei fare il più semplice possibile) abbiamo fatto dei passi indietro e oggi il reddito agricolo medio è più distante dal reddito extragricolo di quanto non lo fosse all'inizio della politica di piano.

Nel frattempo si sono verificati alcuni fenomeni nuovi, il più cospicuo dei quali è che l'Italia è diventata un Paese esportatore di capitali; cosicchè noi, ad oltre la metà del tempo assegnato all'attuazione del piano quinquennale, ci troviamo nella drammatica situazione (non so se ce ne rendiamo tutti perfettamente conto; lo rilevava del resto l'onorevole Forlani al Congresso dell'EUR) di essere l'unico Paese dell'Occidente che esporta contemporaneamente capitali e mano d'opera. Io non so se siamo in grado di rilevare l'assurdità di questa situazione. Fino ad ora la nostra emigrazione, destino tragico di milioni di italiani costretti ad abbandonare la loro terra per andare alla ricerca disperata di un posto di lavoro, era giustificata dalla penuria di capitali. Si diceva: non ci sono risorse disponibili, non abbiamo gli investimenti sufficienti. Oggi no, noi siamo contemporaneamente il Paese che esporta capitali (1500 miliardi nel 1968 e aspettiamo di avere qualche dato sul 1969) e che contemporaneamente esporta mano d'opera. Noi forniamo in questo modo capitale e forza lavoro al resto dell'Europa e non solo al resto dell'Europa, mentre non abbiamo il coraggio di adottare una politica di piano che sia capace di risolvere i drammatici problemi della nostra società nazionale. E badate che questo non è un invito a chiudersi in una visione nazionalistica del problema, non è un invito ad abbandonare il Mercato comune, ad uscire fuori dell'area comunitaria. Non è certo questo il motivo che mi spinge a fare queste considerazioni ma io dico che se (lasciando aperte le porte della nostra economia ad un sistema e tenendo conto del grado di integrazione raggiunto nel MEC) non siamo capaci di trovare la politica necessaria per risolvere questi problemi noi veramente non abbiamo più il diritto di parlare di una politica di piano in Italia.

Sotto tutto questo discorso c'è ancora la storia del dottor Ruffolo che deve avere ingoiato bocconi molto amari nel corso di questi anni, lui che era in fondo l'estensore del primo testo del piano quinquennale. Io so come il Ministro ha giustificato alla Camera (l'altro ieri se non sbaglio) le di-

missioni di Ruffolo; si trattava di scegliere il nuovo direttore di un ufficio importante qual è quello delle rilevazioni statistiche di Stato. Visto che il dottor Bonaccini si era dimesso, Ruffolo avrebbe presentato una rosa di nomi invitando il Ministro a scegliere tra quelli il nuovo direttore dell'ISPE. Improvvisamente il Segretario generale della programmazione si è trovato nominata una persona (che doveva essere suo stretto, immediato collaboratore a livello tecnico) che non aveva mai conosciuto prima, mai sentito nominare.

Io non credo che siano queste le vere ragioni delle dimissioni di Ruffolo. Probabilmente le dimissioni stanno in contrasti più grossi, per esempio quelli che riguardano il progetto 80 e le linee fondamentali di quel progetto. Su questo tornerò più tardi. Ma, caro collega Banfi, come vuole che noi crediamo ad alcune delle affermazioni assai interessanti che lei ha fatto nella sua relazione o in quella parte della relazione che possiamo attribuire a lei, quando il progetto 80 che ci è stato presentato è nè più nè meno che la continuazione dell'attuale situazione, delle attuali prospettive, quando nel progetto 80 si abbandona addirittura l'obiettivo del raggiungimento per il 1980 della piena occupazione in Italia? Niente di nuovo viene apportato alle strutture fondamentali che governano questo settore della nostra economia, della nostra attività politica. Bocconi amari probabilmente per Ruffolo a causa del progetto 80, bocconi amari per le decisioni grosse prese al di fuori di ogni consultazione con gli organi della programmazione, giuste o sbagliate che fossero (ad esempio quelle riguardanti l'Alfa-Sud — cui mi sono sempre dichiarato favorevole — l'affare Montedison, il decretone dei 2 mila miliardi). Esse sono state prese o al di fuori o in alcuni casi contro l'opinione degli organi tecnici della programmazione e forse all'insaputa dello stesso Ministro della programmazione economica. In realtà è molto probabile che le dimissioni di Ruffolo siano dovute a ragioni molto più profonde di queste e cioè al dissenso che mi pare si possa verificare nei fatti tra un Ministro della programmazione (ecco perchè mi piaceva che fosse presente l'onorevole Preti) che non crede alla programmazione e un funzionario, uno studioso che a modo suo, certo non a modo mio, in maniera — se volete — molto asettica aveva fatto della programmazione economica il punto di riferimento della sua attività professionale, probabilmente una parte significativa della sua vita di studioso.

Ecco perchè io considero questa storia delle dimissioni di Ruffolo come il punto più basso che abbia raggiunto la politica di piano in Italia, il punto più basso dal quale la legge che abbiamo davanti non ci aiuta a risalire. Io capisco ed apprezzo le buone intenzioni del mio amico (e quando dico amico non lo dico soltanto nel senso personale, ma mi riferisco anche al valore politico che può avere un'affermazione di questo genere) relatore Banfi. Ma io non so se egli si è reso perfettamente conto di qual è la situazione nella quale si è andato a cacciare, perchè ha firmato insieme al collega Cuzari una relazione in cui ci sono alcune affermazioni interessanti — io ne parlerò brevemente fra poco — ma poi si è visto fare un'aggiunta dal collega Cuzari che è un po' fuori dalla prassi parlamentare. Che senso ha la relazione firmata dai due senatori?

B A N F I , *relatore*. Non ci sono motivi politici.

A N D E R L I N I . Perchè ha fatto un'affermazione di questo genere? Avrebbe fatto meglio a tacere. Glieli spiego io i motivi politici. Le leggo una frase del collega Cuzari, a pagina 13 (peccato che se ne sia andato). All'articolo 2 della legge si fa una affermazione che a qualcuno avrebbe potuto suonare un poco ostica, e si dice: « Il programma economico nazionale indirizza e coordina ai fini sociali l'attività economica pubblica e privata ». Io direi che come affermazione di principio non ci sono obiezioni da fare ma chi ha obiezioni da fare è il collega Cuzari in contraddizione con quanto, insieme al collega Banfi, ha sottoscritto nella prima parte della relazione.

Si dice infatti a pagina 13: « La premessa che l'attività economica è indirizzata e coordinata a fini sociali, posta come una limitata ripetizione di precetto costituzionale » — come per dire che non bisogna spaventarsi poichè non si tratta che di ripetere una frase sacramentale — « va correttamente intesa non come posizione di finalismo assoluto o autonomo » — per carità, che l'attività economica debba essere finalizzata e coordinata ai fini sociali non può essere considerato un finalismo assoluto e autonomo, ci sarebbe rischio che l'Italia si trasformasse in una Repubblica socialista se portassimo fino in fondo un'affermazione di questo genere — « ma di ragionato equilibrio, non essendo neppure ipotizzabile, allo stato dell'economia — qualunque schema si segua — che i fini sociali per quanto nobili, » — e chi non riconosce la nobiltà dei fini sociali a parole? — « possano escludere la gradualità e, » — eccola che interviene, eccola la termite dorotea che svuota l'albero — « al di là di certi limiti, obliterare le leggi economiche ». Dio ne guardi dalla obliterazione delle leggi economiche, che sappiamo che sono quelle di mercato, le leggi del sistema e le richieste di mantenimento del sistema!

Se lei, caro senatore Banfi, non trova contraddizione tra alcune sue affermazioni, fatte in Commissione e ripetute in parte nella sua relazione, e questa affermazione del collega Cuzari, o se vuole ridurre il tutto a un fatto che non ha rilievo politico, io sono costretto a meravigliarmi del fatto che la sua intelligenza non sia più così brillante come noi siamo abituati ad apprezzarla in quest'Aula e fuori; oppure ci sono delle ragioni politiche per le quali lei non può dire interamente quello che pensa e si è lasciato incastrare in una situazione dalla quale sarebbe stato meglio che fosse rimasto fuori per poter dire francamente quello che pensava senza essere costretto a firmare insieme al senatore Cuzari una relazione che, lo voglia o no, le lega le mani e le impedisce di darci ragione, esplicitamente, anche quando in cuor suo pensa che, per lo meno su alcuni punti, noi abbiamo perfettamente ragione.

Mi scusi lo sfogo che non vuole essere polemico, certamente non lo è nei confronti della sua persona, ma mi pare che questa affermazione andasse fatta. Io ho apprezzato, l'ho detto poco fa e lo ripeto, alcuni passi significativi della relazione che porta anche la sua firma e il primo punto sul quale vorrei soffermarmi, sempre per restare sul terreno della politica economica generale senza sconfinare troppo su quello strettamente politico (lo farò dopo), è quello in cui si osserva, a pagina 7 della relazione, che « mentre le società a partecipazione statale sono tenute a fornire informazioni sui programmi di investimento e degli interventi, ma anche indicazioni specifiche dei tempi, dei criteri di localizzazione e delle previste fonti di finanziamento, le informazioni richieste alle grandi società private sono più limitate; e non solo: mentre per le società a partecipazione statale l'obbligo dell'informazione è istituzionale e quindi gli amministratori che non vi ottemperino potranno essere revocati, per le società private non è prevista alcuna sanzione ove o rifiutino le informazioni o le forniscano in modo non corrispondente al vero ».

L'osservazione è sostanzialmente positiva, però lei, senatore Banfi, non ne trae nessuna conclusione; a parte il fatto che io non sono tanto sicuro che tutte le aziende a partecipazione statale siano proprio disposte a fornire tutti i dati nella maniera esatta. C'è un aziendalismo, in taluni di questi gruppi, che occorre tenere presente e con il quale si scontrerà certamente chiunque andrà a fare una politica di piano; la sua affermazione che questi dirigenti non diligenti potrebbero essere revocati sarebbe valida se ci fosse un Governo sufficientemente forte da avere il coraggio di attuare talune revoche, e questo non è certamente il caso dell'attuale Governo...

B A N F I , *relatore*. Senatore Anderlini, o la programmazione ha una logica e c'è una volontà politica di attuarla, o altrimenti tutti i discorsi che stiamo facendo sono inutili.

A N D E R L I N I . Lei, senatore Banfi, mi invita a discutere su un terreno che io

accetto. Mi pare di aver dimostrato, da quanto ho detto finora, l'assoluta, totale mancanza di una volontà politica: secondo me l'attuale Ministro del bilancio è contrario alla programmazione e questa è la ragione per cui ha estromesso Ruffolo. Lei afferma che se manca questa volontà politica tutte le leggi sono inutili; ebbene qui ci troviamo in difficoltà perchè spesso l'opposizione — ed io sto all'opposizione — proprio perchè ha non solo la sensazione ma la prova di una carenza di volontà politica, cerca di inserire nei testi legislativi alcuni vincoli, alcune frasi, alcuni princìpi, alcuni dettami che in qualche modo costringano il Governo a fare ciò che esso non vuol fare. Io mi rendo ben conto che in una situazione politica diversa dalla nostra le cose sarebbero diverse; ad esempio, molte delle leggi che noi facciamo, lunghe di 40-50 articoli, potrebbero essere ridotte a 4-5 articoli come fa in moltissimi casi il Parlamento inglese dove il *fair play* tra maggioranza e opposizione è tale che basta l'impegno di un uomo di governo, una dichiarazione responsabile, oppure una enunciazione di carattere generale in un testo legislativo perchè la macchina dello Stato si metta immediatamente in moto in quella direzione. Noi invece ogni giorno dobbiamo constatare l'elusione anche dei testi legislativi più impegnativi.

Io le ho dimostrato, onorevole relatore, cosa è successo del piano: esso è stato approvato per legge, ognuna delle sue frasi è legge dello Stato e nessuna di esse nella sua reale sostanza per quanto riguarda gli obiettivi è stata realizzata. Consentirà che a questo punto a noi non rimane altra via che quella di spingere sul piano legislativo per trovare formule, princìpi legislativi, emendamenti da inserire nel testo di legge, che costringano in qualche modo il Governo a fare quello che esso manifestamente non vuol fare. Le dirò che anche questo è uno dei vizi di fondo della società italiana (il discorso da lei aperto è assai interessante): l'enorme divario che c'è tra l'apparire e l'essere, tra forma e sostanza, tra quello che diciamo, quello che dite, che dicono qui i Ministri responsabili e quello che poi si fa nella realtà del Paese; l'enorme divario che esiste tra mondo politico e società civile (che è tra l'altro uno dei temi del congresso democratico cristiano in cui Moro ha detto cose abbastanza interessanti). Uno dei divari esistenti è proprio questo e noi tentiamo di colmarlo nella maniera in cui è possibile farlo in questa sede, cioè su un piano politico generale, dicendo che questo Governo dovrebbe andarsene e si dovrebbe far luogo ad un nuovo raggruppamento di forze politiche capace di evitare sia la demagogia da una parte, sia lo svuotamento di ogni iniziativa di riforma dall'altra e la distorsione nella pratica applicazione di tutte le leggi che il Parlamento della Repubblica ha approvato

Ecco perchè siamo costretti a dire che, se ad un certo momento lei è convinto che una qualche sanzione ci vuole per le aziende private e per quelle pubbliche che non ottemperino al dovere di fornire le informazioni necessarie o che diano informazioni sbagliate, bisogna che sia scritto nella legge; non basta affidarsi a delle idee vaghe.

B A N F I , *relatore*. Le sanzioni non possono essere le multe, ma debbono essere, per le aziende che forniscono lo Stato, la proibizione della fornitura, ad esempio, o altre cose del genere. Pensa forse che una multa di un milione possa costringere le aziende, che non vogliono darle, a dare le informazioni richieste?

A N D E R L I N I . Non sono d'accordo con questa sua affermazione, ma dal momento che il dialogo si è aperto accetto che si discuta su questo argomento. Non è però esatta la sua affermazione, in quanto vorrei sapere come farà un domani il Ministro della programmazione economica a dire di no ad una richiesta di intervento incentivante dello Stato per uno stabilimento nel Sud che possa essere realizzato, da una certa azienda e magari solo da essa, se questa non ha ottemperato agli obblighi di fornire le informazioni. Per prima cosa poi bisogna vedere se c'è un Ministro capace di resistere alle pressioni che vengono dalle grandi imprese; in secondo luogo c'è da esaminare anche la ragione giuridica per cui quel contributo possa essere negato.

È per questo che dico che è necessario stabilire per lo meno il principio di una multa di dimensione appropriata che arrivi all'ordine dei cento milioni, se vogliamo del miliardo, che il giudice valuterà ogni volta; l'importante è che ci sia una sanzione legale che consenta tra l'altro al Ministro di dire di no con motivata ragione, dovuta alla punizione imposta dal giudice o dovuta al fatto che detta impresa è stata mandata di fronte alla magistratura per aver fornito informazioni false, alle richieste di contributi dello Stato.

Se non introduciamo per lo meno questo meccanismo giudiziario il Ministro responsabile, già probabilmente disposto a cedere alle pressioni, non avrà nemmeno uno strumento legislativo per far valere le possibilità sue di resistenza, supposto che questa volontà di resistenza ci sia.

L'altro problema posto da lei, onorevole relatore, è quello che riguarda l'esonero dal dovere di informazione per gli istituti e le aziende di credito sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia. Le aziende quindi private e pubbliche al di sopra di un certo limite di cinque miliardi di capitale di investimento sono obbligate a fornire queste informazioni; le banche no. Vorrei che mi si spiegasse perchè il sistema bancario non deve essere pur esso sottoposto al dovere di fornire al Ministero le informazioni necessarie. In caso contrario non so come farà il Ministero della programmazione economica a programmare gli investimenti, a rendersi conto della dimensione che possono assumere, in un Paese come il nostro, consumi ed investimenti pubblici e privati, se non ha un quadro esatto davanti a sè della capienza e delle possibilità dell'intero sistema bancario.

Qui viene affermato che, dal momento che del CIPE fa parte il Ministro del tesoro, sarà il Ministro del tesoro che fornirà al CIPE queste informazioni. Permettetemi di dire che questa è una maniera veramente curiosa di concepire l'unità dell'azione programmatica; sta di fatto che qui avete voluto lasciare una riserva di caccia nelle mani dell'onorevole Colombo, il quale con il suo Comitato interministeriale per il credito ha di fatto nelle sue mani leve di potere molto più grosse che non quelle del Ministro del piano e può fare e disfare in politica economica anche contro l'opinione del Ministero della programmazione economica. E di fatto è stato così. La storia che abbiamo dietro le spalle, quella che io ho cercato brevemente di rifarvi nella prima parte del mio intervento, cosa sta a dimostrare? Che il potere del Ministro del tesoro è stato talmente preciso e puntuale da far sì che tutti i vincoli del piano fossero rispettati senza permettere però al Ministro della pianificazione, supposto che ne avesse la volontà, di realizzare uno solo degli obiettivi che il piano si prefiggeva.

Ancora una volta la politica congiunturale ha avuto la prevalenza sulla politica di piano. È rimasta la pura buccia, la pura scorza della politica di piano, mentre abbiamo di fatto continuato, sotto la direzione di Colombo e di Carli, a fare niente altro che la vechia politica congiunturale di aggiustamento di volta in volta dei piccoli squilibri che si andavano creando all'interno del sistema, senza intaccare nessuna delle ragioni di fondo che invece quegli squilibri determinano e senza risolvere nessuno dei problemi fondamentali della nostra economia.

Ecco perchè — ed io sono d'accordo con il senatore Li Vigni — questa storia delle aziende di credito non sottoposte nemmeno al vincolo della informazione è insopportabile, e proporremo un emendamento che vincoli anche tali aziende a questo obbligo. E badate che è poco quello che chiediamo, è molto poco: è appena un modo di scalfire la struttura della legge.

Vengo a qualcun'altra delle osservazioni che il senatore Banfi fa nella sua relazione. Siamo a pagina 8, stavolta, prima colonna, terzo capoverso: « Manca in definitiva un criterio programmatorio agli effetti dei fini sociali secondo il quale determinati settori possono o non possano, debbono o non debbano essere incentivati o limitati nel quadro dei fini complessivi del processo di sviluppo ».

A me fa molto piacere che il relatore di maggioranza abbia scritto una frase di questo genere, che però finisce praticamente per essere un modo di squalificare totalmente la politica di piano finora seguita.

B A N F I , *relatore*. Se la programmazione è un « libro dei sogni », lasci che anche il relatore sogni un po'.

A N D E R L I N I . Qui lei non sogna, fa un'affermazione netta; dice che « manca un criterio programmatorio agli effetti dei fini sociali ». Il fatto è questo, caro Banfi: che non possiamo ulteriormente illuderci che la programmazione resti il libro dei sogni perchè questo è un modo — mi lasci adoperare il linguaggio turatiano — per buffonarci a vicenda, per prenderci in giro a vicenda; non è un modo serio. Poi il Paese reale non ha più fiducia negli istituti e manifesta certe tensioni, e si scatenano le lotte di categoria, eccetera: la radice di tutto questo sta proprio nel fatto che noi non prendiamo sul serio quelli che sono i nostri doveri e le nostre responsabilità.

Un punto sul quale invece non sono fondamentalmente d'accordo nè con lei nè con Cuzari nè con il testo della legge — è pur bene che ci sia un qualche dissenso netto — è quello del ruolo che lei assegna nella relazione alle regioni. Io sono portatore di una esperienza abbastanza significativa, credo: quella della pianificazione regionale in Umbria. Noi abbiamo cominciato con la pianificazione regionale prima ancora che si desse luogo alla pianificazione nazionale. Il nostro era un piano di sviluppo; quindi non era uno schema: qui si fa del nominalismo, siamo tornati alla parola « schema », le regioni sono autorizzate a fare gli « schemi » regionali di sviluppo, non i piani. Sembra un puro gioco di parole ed è chiaro che in Italia le parole « schema », « piano », « programma » hanno assunto significati diversi: la destra parla di schema, la sinistra di piano, il centro di programma: sono tre concezioni politiche assai diverse.

Comunque io sono portatore di un'esperienza regionale. Nel 1961 noi avevamo già elaborato il nostro piano e, si badi, lo avevano elaborato d'accordo i due organismi elettivi della regione, cioè il consiglio provinciale di Terni e il consiglio provinciale di Perugia. Lo si era elaborato in accordo con la stragrande maggioranza delle forze politiche regionali, compreso evidentemente il partito che qui è di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana; a capo dell'ufficio del piano c'era uno studioso rispettabile che poi ha avuto un ruolo anche nella programmazione economica nazionale, il professor Lombardini. Non era questo un piano demagogico, era un piano che prevedeva nel settennio 170 miliardi di investimenti, cifra questa non esorbitante dalle possibilità reali, cifra inferiore al totale degli indennizzi cui la Terni ha diritto da parte dell'Enel per le avvenute espropriazioni delle sue centrali idroelettriche.

Ebbene il piano si era messo in movimento ed aveva raggiunto un livello tecnicamente assai qualificato; tutti ce ne dettero atto. Venne l'onorevole La Malfa, nel 1962, Ministro del bilancio del Governo Fanfani, e disse che finalmente era lieto di aver trovato degli interlocutori validi e che proprio questo era un obiettivo del Governo, quello cioè di trovare degli interlocutori nella periferia, i quali sapessero far valere le loro ragioni, qualificandole anche a livello scientifico. Allora La Malfa aveva scritto da poco la Nota aggiuntiva, non parlava ancora di politica dei redditi con tanta insistenza come purtroppo avrebbe fatto negli anni successivi. Ebbene, quando il piano fu avviato e venne avviata anche la programmazione economica nazionale, noi umbri pensammo: finalmente la nostra azione regionale è servita, sia pure come modesto contributo, a dare l'avvio ad una programmazione economica più generale, quella nazionale. Senza volerci attribuire meriti che non avevamo, tuttavia ritenevamo che la nostra esperienza fosse in qualche modo servita a sospingere le cose verso l'idea della pianificazione economica nazionale. Ma quale è stata la nostra amarezza quando abbiamo dovuto constatare che la pianificazione economica nazionale aveva finito col distruggere il piano economico regionale! Il primo piano elaborato da organismi elettivi, cioè i consigli provinciali, è stato così ritagliato, svuotato, manipolato, rifatto da capo dal Comitato regionale della programmazione che è ben altra cosa dalla riunione congiunta dei due consigli regionali! Ebbene da ciò è derivato uno « schemetto » di modeste dimensioni, e l'Umbria ha dovuto

per ben due volte organizzare scioperi regionali per protestare contro il fatto che la pianificazione economica nazionale avesse finito col distruggere quanto gli umbri avevano creato e che erano probabilmente in condizioni di realizzare in gran parte con le loro forze.

Ebbene voi svalutate invece il ruolo delle regioni e qui lo dite apertamente, sostenendo, ad esempio, che le regioni richierebbero, se si affidassero loro poteri troppo ampi, di disarticolare la struttura unitaria del piano; e quando affermate che la concessione dell'autonomia regionale non può essere autogoverno assoluto, ma deve essere responsabilizzazione dei centri di potere sulla base di un contesto di obiettivi che non può essere posto dagli stessi centri di potere autonomo, ma deve essere determinato in sede nazionale, con ciò stesso voi mettete fuori gioco una delle forze disponibili per fare della programmazione un fatto serio.

Su chi, infatti, potete fare conto, voi che — come lei, senatore Banfi — all'interno della maggioranza pensate ad una programmazione seria? Potete far conto sulla spinta dei sindacati e di una certa parte dell'opinione pubblica nazionale e sulle regioni, le quali, rosse o bianche che siano o che saranno, proprio perchè portatrici di interessi immediati diretti e proprio perchè a contatto più ravvicinato con la realtà dei problemi che hanno dinanzi, potrebbero esse costituire un elemento di spinta verso il centro per costringerlo a fare quanto il centro non vuol fare o quanto il centro non può fare.

B A N F I , *relatore.* Ma non è problema di bianco o rosso; io non ho ancora sentito qui in Aula parlare un rappresentante di regioni industrializzate del Nord, però bisogna che i rappresentanti delle regioni cosiddette in via di sviluppo si rendano conto che le regioni del Nord tendono a fare i piani di sviluppo sulla base dell'8-9 per cento.

A N D E R L I N I . Allora vogliamo accettare questa logica?

B A N F I , *relatore.* Non ho detto affatto questo; ho detto semplicemente che, dato che ogni regione fa un piano, anche la Lombardia segue tale indirizzo.

A N D E R L I N I . Ho seguito le discussioni che ci sono state a proposito del piano regionale lombardo e i discorsi di alcuni degli intervenuti in quel dibattito; ho presente l'intervento di Silvio Leonardi (che, tra l'altro, in fatto di economia, non è l'ultimo venuto) il quale, in sede di piano regionale lombardo, ha sostenuto idee che possono essere fatte proprie anche da regioni meridionali o centrali come l'Umbria. Pertanto anche all'interno della Lombardia ci sono forze sufficientemente consapevoli di sè e delle responsabilità che hanno per condurre la loro politica regionale di piano su un terreno corretto.

È chiaro d'altronde che nessuno vuole negare al centro il potere di decidere in ultima istanza, ma voi negate il potere alle regioni sia nella prima fase, quella della formulazione generale delle opzioni del piano, sia nella fase intermedia, nella sua elaborazione, sia nella fase esecutiva e finale: voi praticamente negate ogni possibilità di reale intervento e di reale peso alle regioni.

Non che la struttura ideata dal senatore Maccarrone sia l'*optimum* per la soluzione del problema, ma certo è l'unica struttura che si può pensare sia capace di recepire a livello di Parlamento le spinte reali che vengono dal Paese.

Guardi, senatore Banfi, quello che sta succedendo per l'università. L'onorevole Moro, un democristiano abbastanza autorevole, ha detto: guai se il movimento studentesco dovesse improvvisamente cadere e allentare la sua tensione; abbiamo bisogno di questa tensione così come i programmatori che vogliono fare sul serio la programmazione non possono fare a meno, anzi dovrebbero sollecitarle, di queste richieste e queste pressioni regionali per fare in modo che la programmazione sia democratica, sia un fatto di popolo al quale la gente crede e del quale vede i risultati. Altrimenti rischiamo di fare della programmazione . . .

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione econo-*

mica. La sollecitazione dei fermenti della società civile effettuata attraverso i prefetti mi pare sia una cosa eccessiva.

A N D E R L I N I . Onorevole Malfatti, se a questo lei non crede, a maggior ragione non ci credo io.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Lei diceva che bisognava provocare quella sollecitazione.

A N D E R L I N I . Io affermo che un intelligente Ministro del bilancio e della programmazione, non il Ministro dell'interno, avrebbe fatto per prima cosa i comitati della programmazione in modo diverso da come sono stati fatti; dovrebbe, in secondo luogo, essere il primo a battersi perchè l'ordinamento regionale sia rapidamente attuato e infine dovrebbe essere l'uomo capace di andare alla ricerca — cosa che La Malfa diceva nel 1962 — di interlocutori validi che sappiano far valere le loro ragioni perchè l'unità del piano e del programma non si realizzi al basso livello della disattenzione generale, ma a livello delle tensioni del Paese se vogliamo che la politica di piano sia rispondente alle situazioni di fatto in mezzo alle quali gli uomini politici regionali si trovano a vivere. Se vogliamo evitare fatti come quelli di Avola e Battipaglia bisogna fare dei piani regionali corrispondenti alla realtà di Avola e Battipaglia e bisogna recepirli nel piano nazionale.

Un programmatore serio che voglia attuare una seria programmazione non può scartare le forze esistenti nel Paese. So che l'onorevole Malfatti a questo riguardo la pensa esattamente come me ed ha avuto più volte occasione di dirlo in Umbria, cosicchè non c'è ragione per cui debba aver cambiato opinione in questa sede. Lei molte volte ha detto in Umbria, onorevole Sottosegretario, che se la programmazione regionale umbra è andata come tutti sappiamo è perchè mancava l'ente regione. È una delle affermazioni ricorrenti nei suoi discorsi regionali che io apprezzo e condivido.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Se permette, ho anche detto che in Umbria, malgrado la mitologia del piano, è andata male la programmazione regionale per i limiti, notati anche sul piano scientifico, del piano regionale che è stato concepito come un maso chiuso, come una programmazione di tipo autarchico, quasi si trattasse di uno Stato indipendente e non di una regione.

A N D E R L I N I . Io su questa osservazione non sono d'accordo e non mi pare che sia questa la sede per sviluppare una discussione sui dettagli del nostro piano regionale. L'ho citato, perchè mi serviva per offrire al Senato un esempio di come possa venire dalla periferia una spinta che di fatto la politica di piano ha contraddetto, ha annullato, e di come sia erroneo oggi continuare su quella linea negando alle regioni il ruolo che invece esse dovrebbero effettivamente avere. Ma non vorrei prendere più del tempo che mi è stato assegnato e quindi mi avvio rapidamente verso la conclusione.

L'altro punto sul quale mi sembra che il dissenso sia chiaro è il ruolo che il Parlamento deve giuocare in tutto questo. Ho già detto l'essenziale e non ci torno sopra. Voglio soltanto ribattere alcune affermazioni polemiche che su questo terreno spesso vengono fatte perchè molto spesso ci si dice: ma voi volete una sorta di Governo assembleare, voi volete rimettere nelle mani di una Commissione, che non avrebbe gli strumenti adatti per farlo, la formulazione delle linee generali di un piano, e volete tutto questo per essere in qualche modo presenti nella programmazione. Il problema della nostra presenza a livello qualificato si pone, lo vogliate o non lo vogliate.

B A N F I , *relatore.* Non ho mai contestato questo.

A N D E R L I N I . Io direi che soprattutto quelli che vogliono una programmazione come cosa seria non possono non auspicare la nostra presenza, e la sede più opportuna dove questa presenza potrebbe dispiegarsi interamente è proprio il Parlamento.

B A N F I , *relatore*. Non ho mai affermato cosa diversa.

A N D E R L I N I . Nega però gli strumenti per realizzare questo. Siamo alle solite: le affermazioni di principio stanno bene; ci sono delle affermazioni di principio nella sua relazione che io condivido interamente, ma quando poi ne traiamo le conseguenze non siamo più d'accordo. Se ritenete indispensabile la nostra presenza in questo contesto sia pure come forza dialettica rispetto alla vostra, l'unica sede dove questo può effettivamente avvenire è il Parlamento e bisognerà trovare uno strumento capace di permettere all'opposizione di essere attivamente presente in questo campo.

Io so qual è la soluzione che lei propone: faremo un ufficio che sarà un ufficio di informazione per l'opposizione. Me lo immagino già questo ufficio come sarà. Poi è proprio sicuro, onorevole Banfi, che non venga fuori qualche direttore generale o il Consiglio di Stato o la Corte dei conti a dire che questo ufficio non si può fare se non c'è una legge apposita? È proprio sicuro che si possa fare in via amministrativa un ufficio di questo genere? Sarebbe una grossa novità nella struttura statuale italiana un ufficio presso il Ministero della programmazione messo interamente a disposizione dell'opposizione. Mi pare di aver capito che queste siano le sue intenzioni.

B A N F I , *relatore*. Presuppone che la maggioranza parlamentare abbia delle informazioni? Il problema riguarda tutti.

A N D E R L I N I . Se non le hanno, peggio per loro; hanno i Ministri che dovrebbero informarli anche nei dettagli . . .

B A N F I , *relatore*. I Ministri sono di tutti.

A N D E R L I N I . . . . molto più di quanto non informino il Parlamento nel suo insieme; hanno il rapporto fiduciario con i Ministri in carica che è elemento politico fondamentale. Noi questo rapporto fiduciario non l'abbiamo; se ne rende conto? Noi non abbiamo questo rapporto fiduciario, lo abbiamo detto chiaramente: non abbiamo fiducia nei Ministri in carica. Se gli altri si contentano dello stato di disinformazione in cui li tengono i Ministri ed hanno fiducia, peggio per loro. Che possiamo farci? Noi abbiamo il diritto invece ad avere accesso alle informazioni perchè se volete che traduciamo, come è nostro dovere, in termini tecnicamente qualificati l'espressione di volontà politica chiara che vi è in tutto l'arco della sinistra italiana, dovete metterci nelle condizioni di poterlo fare, e si sa come nel mondo moderno sia difficile arrivare a certi livelli di qualificazione senza avere gli strumenti necessari per farlo.

Io vorrei concludere lanciando un'idea. Abbiamo dato tutti una scorsa al cosiddetto progetto 80. Il senatore Maccarrone affermava che gli sembra una specie di romanzo grigio-rosa. Se queste sono le intenzioni con le quali ci si muove verso la prospettiva degli anni futuri, dobbiamo dire che non solo la politica di programmazione ha fatto fallimento per quello che riguarda il passato, ma che non ha nessuna possibilità di essere resuscitata nel prossimo avvenire. Non è con il progetto 80 che si guarda all'Italia dei nostri figli e dei nostri nipoti. Vi ho già detto che siamo addirittura all'ipotesi di ritenere quasi certo il non raggiungimento della piena occupazione nemmeno per il 1980, a meno di non spingere il tasso di incremento del reddito oltre il 6 e mezzo per cento medio annuo, che è una cifra difficilmente ipotizzabile. Nessuna variazione di rilievo nelle strutture della programmazione, nessuna novità sostanziale, neanche rispetto a quello che pure dall'interno della maggioranza, da gruppi qualificati della maggioranza, è stato ripetutamente affermato.

Ecco, noi vorremmo poter contrapporre al progetto 80 un controprogetto 80. Io parlo a nome del mio Gruppo e spero che gli altri Gruppi della sinistra italiana possano accettare una proposta di questo genere. Le linee politiche generali lungo le quali camminare già le conosciamo. Però abbiamo bisogno dell'aiuto di tecnici, di specialisti; non si arriva a formulare ipotesi scientificamente corrette di questo genere

senza avere una *équipe* di studiosi adeguata e senza avere quelle informazioni che sono indispensabili. Per quello che riguarda gli studiosi, i tecnici, gli specialisti, io spero che troveremo, compagni della sinistra, uomini disposti a lavorare anche gratis attorno all'idea di un controprogetto 80, un documento che non sia un romanzo lungo come quello che abbiamo letto su « Mondo economico », probabilmente un documento molto più sintetico, ma che tocchi i punti nodali del sistema e che proponga delle soluzioni precise per ciascuno dei problemi drammatici della società nazionale.

È il Governo — dovrei domandarlo al ministro Preti — in grado di garantirci l'accesso alle necessarie informazioni, perchè sia possibile a un gruppo di studiosi elaborare un controprogetto 80, onorevole Malfatti? A stare alla relazione Banfi la risposta dovrebbe essere positiva, ma io non vorrei che la distanza politica che corre tra l'onorevole Banfi e l'onorevole Preti trasformi il sì del relatore in un no del Ministro. In ogni modo, sia la vostra risposta positiva o negativa, noi con i mezzi a nostra disposizione siamo in grado probabilmente di elaborare qualcosa da contrapporre al progetto 80. E non lo elaboreremo soltanto nel chiuso delle stanze dove si studia e dove si fanno le relazioni statistiche, ma cercheremo di elaborarlo a contatto con la realtà del Paese perchè la politica di piano diventi non una tecnica tra le tante di cui si occupano alcuni gruppi di specialisti, ma un grande fatto popolare, di massa, capace di imprimere una svolta decisiva alla nostra politica economica, alla nostra politica generale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

F A R N E T I A R I E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A R N E T I A R I E L L A . Onorevole Presidente, vorrei sottoporre alla sua cortese attenzione un'interpellanza presentata da me ed anche dalla collega Cinciari Rodano e dal collega Aimoni in data 22 maggio 1969, recante il n. 167, rivolta al Ministro della pubblica istruzione sul problema della scuola materna. Poichè tale problema si fa di giorno in giorno più grave, anche in rapporto alle numerose richieste di ex scuole materne pervenute dai comuni al Ministero, io la pregherei di voler interporre i suoi buoni uffici presso il Ministro della pubblica istruzione perchè possa rispondere quanto prima a questa nostra interpellanza.

P R E S I D E N T E . Assicuro la senatrice Ariella Farneti che la sua richiesta sarà fatta presente al Ministro competente.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per consentire all'Ispettorato dell'alimentazione di Salerno di provvedere al pagamento del prezzo di integrazione dell'olio relativa alla campagna 1968-69.

Con precedente interrogazione dell'11 giugno 1969 l'interrogante aveva sollecitato un intervento del Ministro dell'agricoltura e delle foreste per il completamento dei pagamenti della integrazione relativa alla campagna 1967-68, per il finanziamento dei pagamenti da effettuare per la campagna 1968-69 e per l'assegnazione all'Ufficio di Salerno del personale necessario.

È stato provveduto al completamento dei pagamenti per la campagna 1967-68; è stato altresì provveduto ad un primo finanziamento di un miliardo (sui tre miliardi e mezzo che sono necessari) per la campagna 1968-69; ma non è stato provveduto in modo

adeguato per le assegnazioni del personale.

All'Ispettorato dell'alimentazione di Salerno risultano pervenute ben 55.000 domande di integrazione da parte di olivicoltori, per la maggior parte piccoli proprietari.

Per istituire 55.000 pratiche e procedere ai pagamenti è necessario che l'Ufficio abbia a disposizione personale in numero sufficiente e ben preparato. Da due giorni sono stati inviati dieci impiegati, in missione, da Napoli, che dovrebbero collaborare con i pochi elementi di cui l'Ufficio di Salerno dispone.

Il provvedimento è da ritenere assolutamente insufficiente ed inefficace, nel senso che, con tale personale, l'Ufficio dell'alimentazione di Salerno potrà portare a compimento l'esame delle 55.000 pratiche non prima di due anni.

L'interrogante ritiene pertanto che potrebbe essere utile valutare l'opportunità di assumere dei « fatturisti », nel qual caso, non venendo ad instaurarsi un rapporto di impiego, si potrebbe procedere alla utilizzazione anche di moltissimi elementi e completare così entro l'estate il pagamento a tutti gli aventi diritto.

Si tratta di un problema la cui soluzione, a giudizio dell'interrogante, ha i caratteri dell'urgenza perchè l'economia di vaste zone della provincia di Salerno ed in modo particolare di tutto il Cilento, gravita intorno al reddito proveniente dall'olivicoltura, ed il ritardo del pagamento del prezzo di integrazione dell'olio di oliva, oltre che incidere negativamente sulle possibilità delle colture agricole, provoca una condizione di disagio e di squilibrio su tutta l'economia dei numerosi paesi interessati. (int. or - 960)

FILIPPA, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE, NALDINI, LI VIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle forze di polizia responsabili della inaudita provocazione e dell'intervento contro i lavoratori torinesi impegnati in una lotta unitaria per condizioni umane e civili di vita;

2) quali provvedimenti intendano adottare per frenare l'aumento degli affitti e la pratica degli sfratti che sono le manifestazioni più evidenti della crescita della città secondo scelte dettate dagli interessi di grandi gruppi economici dominanti senza riferimento alcuno ai problemi economici e sociali generali del Paese;

3) quali iniziative intendano prendere per sottoporre ad una rigorosa verifica e per rivedere le scelte di politica economica, portatrici di nuovi e più gravi squilibri. (int. or. - 961)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERRINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la Direzione generale dell'INPS, a due mesi dalla entrata in vigore della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla revisione degli ordinamenti pensionistici, ancora non ha impartito chiarimenti e istruzioni alle sedi periferiche circa le modalità da seguire per il riscatto, da parte dei pensionati della previdenza sociale, del periodo del corso legale di laurea, di cui all'articolo 50 della legge citata.

Risulterebbe che finora il problema viene totalmente ignorato, benchè il citato articolo 50 indichi chiaramente la via da seguire per stabilire le modalità di riscatto, facendo esplicito riferimento all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962 n. 1338. (int. scr. - 2063)

VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non ritengono opportuno sospendere i concorsi banditi dalle Amministrazioni statali riguardanti il conferimento della qualifica di Primo segretario o qualifica equiparata mediante esame per merito distinto o per idoneità, in attesa della emanazione delle nuove norme relative al riassetto della carriera di concetto dei dipendenti statali che dovrebbero stabilire diversi criteri e modalità per il conseguimento della qualifica sopradetta; ciò anche in considerazione del fatto che il supplemento del

Bollettino ufficiale che riporta il concorso medesimo è pervenuto a Salerno in data 16 giugno 1969, dopo che era già scaduto il termine utile per la presentazione delle domande. (int. scr. - 2064)

LI VIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere quali provvedimenti urgenti intenda prendere a favore dei coltivatori del territorio di Alfonsine (Ravenna) colpito gravemente dalla grandine il 26 giugno.

In particolare, si chiede se si intenda accogliere con sollecitudine la richiesta, espressa unitariamente da quelle popolazioni, che le zone colpite siano immediatamente rilevate dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e vengano inserite tra quelle che possono beneficiare dei provvedimenti previsti dalla legge n. 917 per il contributo a fondo perduto, nonchè per la sospensione delle rate dei mutui e dei canoni d'affitto.

Si fa presente infine che nella zona non sono ancora iniziati i risarcimenti dei danni ingenti provocati dalle calamità naturali del 1968. (int. scr. - 2065)

MACCARRONE Antonino. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, per quanto riguarda l'agitazione dei lavoratori degli appalti dipendenti dall'ENEL, tenuto conto dell'asprezza assunta dalla lotta e dello stato d'animo dei lavoratori, esasperati per il rifiuto a prendere in considerazione le loro rivendicazioni, non ritengano necessario intervenire immediatamente, secondo le rispettive competenze, per rendere possibile una positiva soluzione della vertenza in corso. (int. scr. - 2066)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 7 luglio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 7 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MADERCHI, MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando intende assegnare il contributo richiesto dal comune di Monterotondo per lire 210 milioni e quello richiesto dal comune di Mentana per lire 85 milioni al fine di consentire che l'acquedotto dei due comuni possa addurre nelle rispettive reti di distribuzione i 90 litri al secondo di acqua potabile che attualmente vanno quasi completamente perduti.

Si fa presente che la popolazione di Monterotondo dispone attualmente di soli 32 litri d'acqua *pro capite* al giorno e che nel solo periodo gennaio-settembre dell'anno 1968 si sono registrati in quel comune ben 15 casi di tifo e 22 di epatite virale. (int. or. - 626)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare allo scopo di superare l'attuale deplorevole situazione di Pantelleria, nel cui centro urbano sono tuttora tragicamente intatte le macerie degli edifici e delle case colpiti dai gravi bombardamenti del 1943.

Le condizioni economiche dell'isola e le particolari difficoltà tecniche che esse comportano, suggeriscono l'adozione di provvedimenti urbanistici *ad hoc*, altrimenti si perpetueranno negli anni le angustie dei cittadini di quell'isola remota, la quale è parte della Repubblica italiana ed ha indubbiamente diritto ad essere considerata alla pari di ogni altra contrada del Paese. (int. or. - 764)

BONATTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la fondatezza delle dichiarazioni che vengono fatte in ambienti tecnici e politici circa un nuovo rinvio da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici dell'esame e dell'approvazione del progetto, elaborato dall'Ente Delta padano, relativo alla chiusura della Sacca degli Scardovari, situata nel comprensorio del comune di Porto Tolle.

In proposito è doveroso ricordare, anzitutto, che la mareggiata dei primi giorni del novembre 1966 non ha trovato alcuna valida difesa nell'argine perimetrale della Sacca che divideva, e divide tuttora, il mare aperto dall'entroterra, con la conseguenza tragica che su tutto il comprensorio dell'Isola della Donzella si è riversata l'acqua marina, raggiungendo in più punti l'altezza di metri 3-3,50. Dall'enorme quantità di acqua salsa, dal lungo periodo della sua permanenza e dalle particolari strutture organizzative, economiche e sociali di quella zona, è facile rilevare quali possano essere stati i danni provocati dall'alluvione all'economia del comune ed all'intera popolazione.

Ora tutta l'opinione pubblica e, in particolare, i cittadini interessati, convinti che gli eseguiti lavori di riparazione e rinforzo dell'argine che divide le acque della Sacca, aperta al mare, dalle valli e dai territori circostanti non possono assolutamente rappresentare una garanzia tale da scongiurare altre catastrofi, manifestano il loro stato di apprensione e di inquietudine per gli incombenti pericoli della Sacca che si aggiungono alle permanenti minacce da parte del Po.

Se tali giuste apprensioni e le sollecitazioni provenienti da tutte le forze politiche sottolineano la necessità e l'urgenza di portare a termine lo studio e di dare inizio all'esecuzione del progetto per la chiusura della Sacca, il ventilato nuovo rinvio non può che suscitare una legittima indignazione ed una energica protesta per il metodo dilatorio sin qui usato nonchè per la mancanza di una chiara determinazione nell'affrontare un problema tanto importante per la salvaguardia delle vite e dei beni delle genti bassopolesane.

Consta all'interrogante che il rinvio sarebbe motivato da ragioni tecniche semplicemente pretestuose, le quali non troverebbero alcun riscontro con i dati raccolti sul posto e sarebbero quindi prive di fondamento, sotto il profilo sia tecnico che logico.

L'interrogante, pertanto, mentre considera tuttora precaria la sicurezza idraulica lungo l'intero corso del Po, specie nel tratto che interessa la provincia di Rovigo, ritiene che la situazione dell'Isola della Donzella sia particolarissima ed oltremodo allarmante proprio per la mancata chiusura della Sacca degli Scardovari e deve purtroppo rilevare che i ripetuti rinvii vengono decisi, con motivi più o meno speciosi, da parte di organi tecnici dei competenti uffici senza che le forze politiche ed economiche della provincia ne siano minimamente informate, per cui, di fronte alla giusta protesta delle popolazioni interessate, che stanno ancora sopportando le conseguenze delle dieci alluvioni e mareggiate abbattutesi sul loro territorio negli ultimi 15 anni, chiede che da parte ministeriale vengano fornite precise assicurazioni circa l'approvazione ed il conseguente finanziamento del progetto, in modo che l'esecuzione dei lavori possa avere inizio entro brevissimo tempo. (int. or. - 810)

PIERACCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la costruzione dell'Autostrada del Sole ha distratto quasi del tutto il traffico automobilistico dalla strada statale Cassia, danneggiando così gravemente lo sviluppo turistico della bassa Toscana e del Viterbese;

se gli risulti che, in previsione di tale evenienza, le popolazioni locali avevano richiesto la vitalizzazione della predetta strada statale, sia attraverso il suo ampliamento, sia attraverso la costruzione di idonei raccordi con l'Autostrada;

se non ritenga conforme ai criteri di un equilibrato sviluppo, nel rispetto delle esigenze alle quali ha soddisfatto e continua a soddisfare l'Autostrada del Sole, la realizzazione delle opere indicate per restituire la necessaria attrattiva turistica a quelle zone commerciali, attualmente in gravi difficoltà;

se, pertanto, non ritenga di provvedere con la massima urgenza a portare allo stadio esecutivo il progetto di sistemazione della strada statale Cassia, nel tratto fra Roma e Siena, da tempo all'esame dell'ANAS. (int. or. - 667)

MEDICI, BARTOLOMEI, LIMONI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i criteri seguiti per il riordinamento della Pubblica Amministrazione ed il riassetto delle carriere. (int. or. - 956)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FABBRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In considerazione della funzione che la strada Cassia svolge nel quadro della grande viabilità nazionale e della grave e preoccupante situazione di continua degradazione che da anni ormai colpisce la provincia di Siena, particolarmente nella sua parte meridionale, degradazione a cui non è certo estranea l'insufficienza della rete viaria di competenza dello Stato;

in considerazione delle opere di ammodernamento già realizzate a Sud della suddetta arteria, verso Viterbo e Roma, che rischierebbero di non provocare l'effetto desiderato se non completate con altre rese obiettivamente necessarie;

in accoglimento di antiche e legittime richieste avanzate dalle Amministrazioni provinciali, dai comuni, dalle organizzazioni economiche, sindacali e democratiche a nome delle popolazioni da esse rappresentate,

per sapere se non intenda procedere con la massima urgenza, anche in considerazione del contributo che potrebbe derivarne all'attenuazione del grave fenomeno della disoccupazione, all'approvazione ed al finanziamento del progetto predisposto da enti cittadini per la revisione e l'ammodernamento del tracciato della suddetta strada nel tratto che congiunge il capoluogo, Siena, con il traforo di Radicofani. (interp. - 118)

TOMASSINI, PREZIOSI, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Lo stato di agitazione in atto da tempo tra i pubblici impiegati è giustificato di fronte alla frammentarietà e disorganicità delle iniziative prese dal Governo per l'applicazione delle norme contenute nella legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della Pubblica Amministrazione e sul riassetto delle carriere.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere i motivi che hanno ingenerato questo stato di cose. (interp. - 193)

PERNA, GIANQUINTO, MACCARRONE Antonino, CINCIARI RODANO Maria Lisa, FABIANI, MAMMUCARI, AIMONI, MADERCHI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro del tesoro.* — Gli interpellanti, rilevato il grave stato di agitazione e di malcontento dei pubblici impiegati, chiedono ai Ministri competenti di dare conto dei motivi per i quali sono inutilmente decorsi i termini fissati dalla legge 18 marzo 1968, n. 249, per il riordinamento degli uffici dello Stato e il riassetto delle carriere, e non si è ritenuto, durante sei mesi, di riferire in proposito al Parlamento.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere in base a quale indirizzo politico le trattative con le categorie interessate sono state condotte con esasperante lentezza e palese disorganicità, realizzando con i più alti funzionari un accordo che va al di là della delega concessa dalle Camere, accordo che si ispira alla logica dell'attuale ordinamento della Pubblica Amministrazione, accentrato e autoritario, in flagrante contrasto con le esigenze dell'attuazione delle Regioni, e che tende, infine, a consolidare una posizione privilegiata dell'alta burocrazia al di fuori di ogni razionalità organizzativa e finanziaria e senza alcuna garanzia, per i cittadini, di applicazione dell'articolo 97 della Costituzione. (interp. - 194)

La seduta è tolta (*ore 11,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari